

L'avvocato ed ex sindaco di Milano
 "L'attenzione è tutta sulle inchieste,
 deve tornare centrale il processo"

Pisapia: "Oggi troppi presunti colpevoli E a pagare è la giustizia"

Le indagini sono
 segrete ma le procure
 non hanno
 mai perseguito
 le fughe di notizie

Queste distorsioni
 fanno calare la fiducia
 dei cittadini nella
 magistratura che
 adesso è al minimo

GIULIANO PISAPIA
 EX SINDACO DI MILANO

GIANLUCA DI FEO

L'EX SINDACO di Milano Giuliano Pisapia è un garantista duro e puro, perché «occuparsi di giustizia significa difendere il diritto e i diritti, valori in cui credo fermamente». Avvocato, ex presidente della Commissione parlamentare e figlio dell'artefice della riforma che ha introdotto in Italia il principio del giusto processo, ci tiene a entrare nel dibattito aperto dal presidente della Cassazione. E condivide molti dei temi sollevati da Canzio, a partire dall'allarme per le fughe di notizie e l'autoreferenzialità dei pm. «Certi atti, la loro divulgazione, il "processo mediatico" creano nell'opinione pubblica un "pregiudizio" che non si basa né sulla realtà processuale, né su quella storica. E rischia così di incidere sulla serenità del giudice».

Canzio ha parlato di introdurre dei meccanismi di controllo sull'indagine, qualcosa che non era mai stato ipotizzato prima.

«In realtà in ambito dottrinario se ne discute da tempo, ma ritengo che sarebbe una novità legislativa difficile da approvare. Credo invece che la questione fondamentale sia quella di riscoprire la centralità del processo, che è il momento pubblico in cui si confrontano accusa e difesa. Un tempo, anche l'attenzione dei giornali era tutta concentrata su questa fase, con cronache memorabili dei dibattimenti.

Adesso invece si parla solo delle indagini».

Non trova che sarebbe anacronistico imporre il silenzio sulle indagini?

«Ma c'è la necessità di trovare un equilibrio. E si tratterebbe di rendere un servizio maggiore alla giustizia evitando che le persone siano distrutte solo per un avviso di garanzia o una convocazione in procura. Ogni elemento rischia di venire distorto. È un meccanismo descritto dal professor Ennio Amodio nel libro "Estetica della giustizia" che analizza gli "pseudo processi" condotti nei programmi tv, senza un equilibrio tra le tesi ma che finiscono per costruire un pregiudizio».

C'è però quella che il presidente della Cassazione ha chiamato "discrasia spazio-temporale": i processi italiani sono i più lenti d'Europa e ci vogliono anni prima delle sentenze.

«Rendere i processi più celeri è il modo migliore per ridare credibilità alla giustizia. Devo riconoscere che ci sono stati passi avanti negli ultimi anni, con interventi che hanno permesso di ridurre gli arretrati e riforme efficaci, come quella del processo telematico civile o delle notifiche via email nel penale. Ma i magistrati possono fare di più. Ad esempio ho molto apprezzato le direttive di alcune procure per limitare la trascrizione delle intercettazioni nelle richieste di custodia cautelare, tenendo fuori frasi e persone estranee alle ipotesi di reato».

Noi giornalisti abbiamo il dovere di pubblicare le notizie rilevanti. E comunque abbiamo solo una parte di responsabilità nelle violazioni del segreto.

«Spesso si colpevolizzano i pm, anche se le fughe di notizie possono essere opera pure di cancellieri, avvocati ed altri soggetti. Il codice però è chiaro: le indagini sono segrete. E da parte delle procure non c'è mai stata attenzione reale a perseguire le violazioni del segreto. Ci sarebbe quantomeno un'efficacia deterrente. E chi le compie saprebbe di doversi assumere una responsabilità».

Sempre più spesso però ci sono iniziative della magistratura che parte dei cittadini fatica a comprendere. E c'è un senso di smarrimento nei confronti delle assoluzioni dopo indagini che hanno alimentato il dibattito nazionale.

«Non voglio entrare in casi specifici, né generalizzare. Cito solo una vicenda che mi ha colpito. C'è stato un processo per omicidio colposo in cui alla pronuncia della sentenza di assoluzione è stato issato uno striscione: "Gli operai uccisi due volte: dai padroni e dai giudici". Questo perché ormai si considera un rinvio a giudizio come una presunzione di colpevolezza e quando il dibattimento si chiude senza condanne, una parte della magistratura riceve un colpo alla sua credibilità».

Il problema della "autoreferenzialità dei pm" viene posto



dal presidente della Cassazione nel momento in cui la fiducia dei cittadini nella magistratura è al livello minimo.

«Il calo di fiducia è indubbio, si è passati da livelli altissimi a un crollo, anche se il livello resta superiore a quello della politica. Da una parte l'opinione pubblica si confronta con una giustizia che non funziona e dall'altra c'è un percorso distorto che crea aspettative che poi non si traducono in risultati processuali».

Bisogna dire che agli occhi dei cittadini i magistrati pagano anche per il peso delle prescrizioni.

«È vero. Il problema resta nonostante i riti alternativi e la riduzione dell'arretrato nell'ultimo periodo. Fondamentali sono anche le depenalizzazioni, che non significano l'assenza di una punizione ma il contrario: si rinuncia a una pena in carcere, che quasi sempre non arriva, per una sanzione economica che può avere tempi rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA